

SYNTAXIS

XXXVIII/1 - 2020



Studio Teologico S. Paolo
Catania

L'IMPRESINDIBILE NECESSITÀ DI UN LAICATO TEOLOGICAMENTE CONSAPEVOLE

ROSARIA LISI*

Inoltrarsi nel tema dei laici e lo studio della teologia significa percorrere un sentiero a tratti ambiguo: se infatti da una parte sembra portare a un campo di studio ormai anacronistico, e in questo caso l'argomentazione potrebbe limitarsi ad una raccolta di documenti e di passaggi storici più o meno centrali, dall'altra, invece, conduce alla constatazione di un consistente e costante *gap* tra la riflessione teologica sul laicato e il coinvolgimento pieno dei laici nella vita della Chiesa, compresa la ricerca e gli studi teologici.

Come vedremo nel prosieguo, la vita e la vitalità del laico, le sue possibilità di essere una piena e valida risorsa per la Chiesa si giocano lungo il confine fatto di esperienze tra la chiesa locale e la comunità dei credenti poiché: «il problema dei laici e dei teologi laici, è un problema che può esser risolto solo all'interno di una retta visione ecclesiologia»¹.

L'accesso dei laici allo studio della teologia chiama in causa due grandi e complesse questioni identitarie: l'identità del teologo e l'identità del fedele laico. «Là dove comincia a delinarsi per ripescaggio in obliquo il laico teologo – scrive Militello –, il vero problema è posto dalla definizione del laico e dalla definizione di teologo in transizione entrambe verso l'assommarsi di funzioni in registro

* Docente invitata di Psicologia presso lo Studio Teologico S. Paolo di Catania.

¹ T. VETRALI, *Il popolo di Dio chiamato alla Teologia*, in C. MILITELLO - C. VALENZIANO, *Laici teologi. Atti del colloquio. Teologi laici nelle Chiese cristiane*, Palermo 1988, 309-312, 309.

laicale»². Il card. Lercaro, nella sua celebre riflessione *Il laico teologo*, esordiva presentando tre diverse strade per affrontare il tema. La prima – a parere del prelado più impegnativa, astratta e di difficile traduzione operativa – orienterebbe verso una *explicatio terminorum* del laicato e della teologia, che si presentavano come categorie tutt’altro che semplici e definite. La seconda di natura ecclesiologica punta lo sguardo verso il futuro, sull’auspicato ruolo del laico nel contesto ecclesiale. Infine, la terza strada scelta dal cardinale fa un punto sulla situazione del laico teologo nel contesto ecclesiale a lui contemporaneo. Il presente lavoro intende fare un breve *excursus* delle vicende storiche e delle riflessioni ecclesiologiche sul laicato per approdare ad alcune possibili occupazioni (professionali ed ecclesiali) del laico teologicamente formato.

1. TEOLOGO LAICO?

Nell’immaginario comune – oramai solo in alcuni paesi – il teologo indossa giacca e *clergyman*³, ma non appena lo si accosta alla specificazione laica si resta un po’ perplessi e quasi diffidenti. Quale potrebbe essere l’*outfit* del teologo laico? Si fa fatica a svestirlo dagli abiti clericali o religiosi, eppure il binomio (teologo-laico) dovrebbe suonare ormai come anacronistico, il suo abbigliamento dovrebbe mimetizzarlo e non distinguerlo dall’uomo e dalla donna dei suoi tempi e della sua terra.

Ripercorrendo brevemente la storia del teologo, egli «come tipo umano e/o figura della società non è sempre esistito. È nato con la Chiesa cristiana, al suo interno; e non esiste fuori di essa»⁴, nella co-

² *Ibid.*, 322.

³ Piuttosto spartano, invece, è look del teologo – senza specificazione di appartenenza ad uno specifico stato di vita – secondo la similitudine di Giuseppe Ruggieri che, nella sua introduzione a *Prima Lezione di Teologia*, gli fa indossare il grembiule del cuoco: «La teologia assomiglia un po’ al lavoro del cuoco: un po’ di conoscenza di Scrittura; un po’ di conoscenza della storia della chiesa e di quello che hanno scritto gli altri; un po’ di conoscenza di quello che scrivono i filosofi e gli uomini di cultura. Tutto questo, se messo insieme nella maniera giusta, permette di comprendere come parlare in maniera un po’ più adeguata del Signore in cui crediamo tu ed io», in G. RUGGIERI, *Prima Lezione di Teologia*, Bari 2011, IX.

⁴ G. Colombo, *Professione ‘teologo’*, Milano, 1996, 3.

munità dei credenti si occupa della fede, o come spiega Colombo – per mettere in risalto la relazione che va dalla fede al teologo, prima che dal teologo alla fede –, «è la fede che si occupa del teologo»⁵. Solo con la secolarizzazione delle Università, la Teologia, per evitare di essere esclusa dall'ambito delle 'scienze', ha acquisito la veste della disciplina con una sua metodologia scientifica. Per secoli la Facoltà di Teologia è stata considerata la Facoltà "regina", la prima tra le Facoltà universitarie, fino a quando la secolarizzazione d'inizio Ottocento ha bruscamente detronizzato il primato del sapere teologico lasciandolo ai margini e quasi in estinzione. In Europa vengono a crearsi due situazioni diverse: nei Paesi centro-settentrionali le Facoltà di Teologia continuano a rimanere tra le Università statali, invece nei Paesi meridionali – Spagna, Italia e Francia – scompaiono progressivamente. La diversità delle situazioni è dovuta ad una serie di vicende storiche, prima fra tutte la Riforma protestante, che ha inevitabilmente accelerato la secolarizzazione del sapere teologico allentandone la relazione con il magistero della Chiesa.

Il binomio teologo-laico, dunque, è paradossalmente frutto di una spaccatura sempre più netta tra sapere teologico e cultura secolarizzata. A partire dal medioevo «la teologia restò monopolio esclusivo degli ecclesiastici, estranea e ignorata dai laici cristiani. Una separazione anomala se si tiene presente che la teologia è la comprensione critica della fede; e, d'altro lato non soltanto la fede, ma anche la sua comprensione critica è di diritto patrimonio comune di tutti i battezzati»⁶, con un conseguente deficit della coscienza e della formazione degli intellettuali cristiani che non appartengono all'ordine sacro. Si capisce meglio allora che la connotazione conflittuale o di rivendicazione del laico rispetto alla teologia rivela un'ignoranza o una scotomizzazione di buona parte della storia: «è da denunciare come impertinente l'idea della teologia "dei laici", non solo in contrapposizione alla teologia "dei preti"; ma anche ad integrazione di quella dei preti: è una tendenziale riduzione della teologia a condizione antropologica, che non può se non pregiudicare la teologia, sia

⁵ *L. c.*

⁶ *Ibid.*, 93.

nella presunta forma “clericale”, sia viceversa “laica” e/o femminile»⁷. Ciononostante, la possibilità per i laici nella Chiesa cattolica di accedere alle Facoltà Teologiche è recentissima ed è uno dei frutti del Concilio Vaticano II e del lungo dibattito sulla teologia del laicato che ha avuto luogo tra la fine del XIX secolo e il periodo che ha preceduto il Concilio.

Alcuni studi dimostrano che il Vaticano II sia nato proprio da un profondo ripensamento della teologia del laicato⁸, legato sia a fattori sociali – si pensi al cambiamento dell’assetto politico e civile di molti stati europei, la fine delle due guerre mondiali, l’avvento di una cultura non più basata sull’emergenza ma sulla centralità della prospettiva individuale⁹, l’importanza del dialogo e il valore della democrazia – sia a fenomeni ecclesiali quali la nascita dei movimenti e la questione dell’apostolato dei laici¹⁰. Con il Vaticano II si assiste ad un cambiamento di prospettiva: i laici, in virtù del battesimo, non sono più semplici destinatari della missione salvifica ma partecipi dell’unica missione della Chiesa, popolo di Dio¹¹.

⁷ *Ibid.*, 94.

⁸ Cfr. J. O’MALLEY, *Cos’è successo nel Vaticano II*, Milano 2010; M.T. FATTORI, *Il tema dei laici negli anni Trenta al Concilio Vaticano II. Rassegna delle fonti e dei percorsi (1930-1965)*, in *Cristianesimo nella storia* 20 (1999) 325-381. Tra i testi che hanno segnato la riflessione sulla teologia del laicato si segnalano gli studi di Jaques Maritain (J. MARITAIN, *Primauté du spirituel*, Paris 1927; *Id.*, *Humanisme intégral*, Paris 1936), Yves Congar (Y. CONGAR, *Per una Teologia del laicato*, Brescia 1966) e Karl Rahner (K. RAHNER, *La promozione della teologia ad opera del Vaticano II*, in *Id.*, *Nuovi saggi*, III, Roma 1969, 42-43). Per ulteriori approfondimenti sul tema cfr. P. NEUNER, *Per una teologia del popolo di Dio*, Brescia 2016; M. VERGOTTINI, *Il cristiano testimone*, Bologna 2017; P. BIGNARDI, *Esiste ancora il laicato? Riflessioni a 20 anni dal Concilio*, Roma 2006; *Id.*, *Laici e preti. L’ora della corresponsabilità*, Roma 2010; S. BONDI, *Laici e credenti: una fede comune. La sfida della ragione e la cultura della vita*, Milano 2006; G. CAMPANINI, *Il laico nella chiesa e nel mondo*, Bologna 2004; G. ZAMBON, *Laicato e tipologie ecclesiali. Ricerca storica sulla «Teologia del laicato» in Italia alla luce del Concilio Vaticano II (1950-1980)*, Roma 1996; F. DE GIORGI, *Il brutto anatroccolo. Il laicato cristiano cattolico*, Milano 2008.

⁹ Cfr. G. SALONIA, *Dialogare nel tempo della frammentazione*, in F. ARMETTA - M. NARO (edd.), *Impense adlaboravit*, Palermo 1999, 572-595.

¹⁰ Cfr. E. BIANCHI - U. CORTONI - F. MANDREOLI - R. SACCENTI, *Anche i laici possono predicare?*, Magnano 2017.

¹¹ «Anche secondo questa visione vi è la possibilità di un duplice modello: quello dei laici collaboratori della gerarchia nell’unica missione ecclesiale o quello di laici corresponsabili con la gerarchia nell’unica missione», in F. MANDREOLI, *Chi annuncia la misericordia di Dio?*, in E. BIANCHI - U. CORTONI - F. MANDREOLI - R. SACCENTI, *Anche i laici possono predicare?*, cit., 121-176, 132. Cfr. anche E. CASTELLUCCI, *Il punto sulla teologia del laicato oggi: prospettive*, in *Ordinamenti Pastorali* 51 (2003/6-7) 42-53.

La riflessione non si è certo fermata al Concilio e ai passaggi dei documenti conciliari ma ha trovato nuovi stimoli negli anni successivi, sia attraverso documenti magisteriali¹² sia per il numero sempre maggiore di studi sul tema¹³. Per quanto riguarda la situazione italiana, c'è chi ha individuato quattro tappe di sviluppo¹⁴: alla prima, caratterizzata da un'accoglienza entusiasta, segue una seconda collocata tra gli anni Settanta e Ottanta e segnata dalla crisi dell'identità del sacerdote e dal proliferare dei movimenti laicali, per arrivare al Sinodo sul laico del 1987 che segna la terza fase caratterizzata dalla diffusione di diverse linee teologiche; infine, secondo Castellucci, a partire dall'inizio degli anni Novanta si è entrati nella quarta fase segnata dall'uscita nel 1997 dall'*Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*¹⁵ e conclusasi con l'elezione di Bergoglio a vescovo di Roma¹⁶.

La teologia del laicato oggi, secondo diversi studiosi contemporanei, è «un fenomeno più evocato che effettivamente realizzato»¹⁷,

¹² Si pensi ad esempio all'*Ecclesiam suam* e all'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, alla redazione e ricezione del nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983, al Sinodo del 1987 e il successivo *Cristifideles laici*, al *Catechismo della Chiesa Cattolica* nel 1991, l'*Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti* del 1997.

¹³ Per un approfondimento sul variegato dibattito teologico sui movimenti laicali, cfr. M. FAGGIOLI, *The Rising Laity. Ecclesial Movements since Vatican II*, New York 2016 e ID., *Breve storia dei movimenti cattolici*, Roma 2008.

¹⁴ Cfr. E. CASTELLUCCI, *Il punto sulla teologia del laicato*, cit., e S. NOCETI, *La teologia del laicato nel magistero recente e in alcune sottolineature dei teologi contemporanei*, in L. ALICI - P. BIGNARDI - M. FINI, *L'immensa maggioranza. La sfida pastorale del ruolo e della missione dei laici*, Bologna 2016, 6-33.

¹⁵ Il documento «ha di fatto segnato una battuta d'arresto non solo nella valorizzazione pastorale dei laici, ma anche nella riflessione teologica». Pur collocandosi sulla scia del *Cristifideles laici* e avendo la finalità di limitare gli abusi di alcune chiese locali, nel contesto italiano «si sentiva semmai il bisogno di un incoraggiamento ai laici e non di una inibizione di tentativi di usurpazione dei compiti presbiteriani, che qui sono praticamente sconosciuti» (E. CASTELLUCCI, *Il punto sulla teologia del laicato*, cit., 57-58).

¹⁶ Il magistero di Bergoglio sta segnando una svolta nella teologia, soprattutto negli aspetti più concreti. Si potrebbe dire che ci sia stato uno sbilanciamento dell'interesse – non meramente teologico ma essenzialmente pastorale – per il laicato, o, volendo essere più precisi, per l'antropologia. Le esortazioni apostoliche successive all'*Evangelii gaudium* di Bergoglio si orientano, forse non a caso, alla cura per il creato (*Laudato Si'*), all'attenzione per la realtà familiare (*Amoris laetitia*), ad una lettura più antropologica della santità (*Gaudete et exultate*), spesso rivolte ai giovani, non solo a quelli della comunità ecclesiale, ma a tutti i giovani (*Cristus vivit*), fino al recente *Querida Amazonia* che dedica molti passaggi alla valorizzazione dei laici nella comunità ecclesiale.

¹⁷ M. VERGOTTINI, *Il cristiano testimone*, cit., 19.

un passaggio storico e «irrimediabilmente concluso»¹⁸. Già gli studi pionieristici di Yves Congar mettevano in luce l'ambiguità semantica del termine 'laico' che, inesistente nel Nuovo Testamento e raramente nella letteratura cristiana antica se non per indicare la «massa non qualificata, popolo inferiore»¹⁹, solo a partire dal III sec. entra in uso nel linguaggio ecclesiastico per indicare i semplici fedeli. L'eterogeneità semantica si riscontra anche nel linguaggio contemporaneo dove con il termine o l'aggettivo 'laico' si indicano sia i fedeli del popolo di Dio (i non-chierici) sia coloro che si dichiarano fuori da una ideologia confessionale (Stato laico, scuola laica, cultura laica, etc.) sia, nel linguaggio colto, per indicare qualcuno di non competente, di non addetto ai lavori²⁰. Diversi studiosi contemporanei, partendo dalla genesi e seguendo l'evoluzione semantica del termine, mettono in luce un uso infondato della parola "laico" con accezione positiva e lo definiscono come un «un concetto di cui si può fare a meno»²¹. La proposta di un «congedo dalla teologia laicale»²² non equivale ad una abolizione della questione né vuole sottostimare la portata rivoluzionaria della questione del laicato, ma punta ad uno slittamento dell'inquadratura da cui si osserva, ovvero una «ritrattazione della questione dei laici non più nel quadro di una riflessione sistematico-teologica (ecclesiologia dogmatica), bensì nel quadro di una riflessione teologico-pratica [...] per metter a fuoco l'impensato che resta sottotraccia alla trattazione del capitolo dei laici»²³.

Vista da tale prospettiva la questione sul laicato non può più assumere i toni di una crociata di rivendicazione né di una attenzione *politically correct* che vuole salvare, valorizzare o dare spazio ad una porzione di Chiesa in forza della sua dignità o della sua presenza per quanto largamente maggioritaria, ma è in gioco piuttosto «l'identità

¹⁸ L. c.

¹⁹ Y. CONGAR, *Laico*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, II, Brescia 1967, 124.

²⁰ «In tutti questi casi è una dimensione che viene definita sempre in negativo», in A. RIZZI, *Lai-cità. Un'idea da ripensare*, Villa Verucchio 2004, 7. Sulle varianti semantiche del termine 'laico' nel panorama contemporaneo cfr. anche M. VERGOTTINI, *Il cristiano testimone*, cit.

²¹ M. VERGOTTINI, *Il cristiano testimone*, cit., 271.

²² Su questa linea di pensiero, oltre agli studi di Vergottini già citati, si collocano anche le riflessioni di P. NEUNER, *Per una teologia del popolo di Dio*, cit.; M. KEHL, *La Chiesa. Trattato di una teologia sistematica*, Cinisello Balsamo 1995.

²³ *Ibid.*, 272.

stessa della Chiesa alle prese con questioni di straordinario cimento che come tali chiamano in causa la pratica della fede e, almeno in Occidente, il futuro di un cristianesimo in un contesto socio-religioso in profonda transizione»²⁴. Cominciamo allora a comprendere meglio quanto urgente sia la presenza di un «esercito numeroso di laici teologi»²⁵, un laicato teologicamente consapevole che possa contribuire alla vitalità e alla crescita della Chiesa, in cui ogni membro, come in una famiglia, abbia diritto alla stessa luce e allo stesso spazio.

2. LAICI E STUDIO DELLA TEOLOGIA

La possibilità per i laici di avere accesso agli studi teologici, come detto sopra, è relativamente recente. Bisogna andare al 4 novembre 1964, quando il card. Giacomo Lercaro, intervenendo nell'aula conciliare sullo schema XIII²⁶, pose l'accento sulla necessità per la Chiesa di avere «il massimo bisogno di un esercito numeroso di laici teologi». Per dialogare con il mondo contemporaneo la Chiesa non poteva limitarsi ad una riflessione squisitamente dottrinale, ma doveva puntare ad un rinnovo del personale, anzi, per restare nella metafora del presule bolognese, ad un reclutamento di nuove e numerose leve nella faticosa battaglia lungo i sentieri della cultura contemporanea: «l'incoraggiamento aperto ai laici perché si impegnino a livello scientifico nelle discipline teologiche [...] Occorre ormai in tutta la Chiesa cattolica una larga schiera di laici teologi impegnati a livello scientifico nel cuore stesso della cultura sacra». Nella redazione finale del capitolo sulla cultura della *Gaudium et spes* si riscontrava una chiara incidenza degli interventi di Lercaro. Al numero 62 si legge:

«è anzi desiderabile che molti laici acquistino una conveniente formazione delle scienze sacre e che non pochi tra loro si diano di proposito a questi studi

²⁴ L. c.

²⁵ G. LERCARO, *Il laico teologo*, Bologna 1987, ora pubblicato in www.fondazioneleercaro.it, da cui si cita.

²⁶ Dedicato al rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo.

e li approfondiscano con mezzi scientifici adeguati. Ma affinché possano esercitare il loro compito sia riconosciuta ai fedeli, sia ecclesiastici che laici, la libertà di ricercare, di pensare, di manifestare con umiltà e coraggio la propria opinione nel campo in cui sono competenti» (GS 62).

A qualche mese di distanza dalle sue dimissioni, in occasione dell'apertura dell'anno accademico della Scuola Teologica per laici di Padova, Lercaro pronunciava un altro incisivo discorso²⁷, del quale possiamo tracciare i punti salienti – e tutt'oggi validi e illuminanti – sulla formazione teologica dei laici. Il cardinale prendeva le mosse dal Concilio spiegando come la tradizione passata e le intuizioni post-conciliari interagiscano nella creativa e concreta attuazione delle proposte conciliari. Senza troppi giri di parole evidenziava alcuni passaggi dei documenti conciliari che contenevano evidenti testimonianze dell'antica teoria della divisione dei poteri, secondo cui al chierico spettava di occuparsi in modo quasi esclusivo delle cose sacre e ai laici il compito di impegnarsi nelle realtà del mondo ed esterne al culto. Una visione, questa, che produce lo scollamento e la marginalizzazione del laico, relegato all'aiuto del clero cui spetta principalmente il compito di annunciare il Vangelo, come è evidente nel n. 31 della *Lumen gentium*, che, tentando di definire la specificità del laico, non fa altro che ribadire la marginalità rispetto al chierico²⁸. Piuttosto che definire l'*unicum* del laicato accadeva che:

«l'ambito relativamente autonomo che questi testi concedono al laicato è in realtà una sua messa ai margini, dal momento che le cose che riguardano più direttamente la Chiesa e che la definiscono in quanto tale, la lode di Dio nel culto, l'evangelizzazione, l'inserimento attivo nella comunità cristiana sono pur sempre riservate al clero, ai membri dell'ordine sacro»²⁹.

²⁷ Cfr. G. LERCARO, *Il laico teologo*, cit.

²⁸ «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impegni e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore» (*Lumen gentium*, 31).

Nel rintracciare le nuove prospettive offerte dai documenti conciliari, Lercaro propone un sapiente ricamo di *Lumen gentium* 12 e *Gaudium et spes* 35-36, attraverso cui dimostra come il Concilio affidi ai laici «la responsabilità diretta dell'annuncio di Cristo e nella edificazione della Chiesa». Sono passaggi in cui non si parla direttamente di laicato, ma di «fedeli di ogni ordine» (LG 12), di «Popolo di Dio» e di «tutti i fedeli» (GS 35-36), senza specificare né distinguere i laici dal clero o dai religiosi. È nella mentalità sottostante il Concilio, piuttosto che nella sua più esplicita terminologia, che il cardinale scorge un nuovo respiro per il mondo laicale chiamato all'evangelizzazione:

«Ora è ben chiaro che tra evangelizzazione, cioè predicazione-annuncio del Vangelo, per tenerci ai termini apostolici, e teologia vi è un nesso necessario e strettissimo, per cui, come nessuno può sottrarsi al compito di evangelizzare, (tutti i fedeli, tutti i figli della Chiesa) così nessuno può esimersi da quell'approfondimento di quella verità rivelata che consente di evangelizzare in modo adeguato ciascuno, è evidente, secondo la misura concreta delle proprie possibilità»³⁰.

Seguendo la sua argomentazione il cardinale giungeva alla conclusione che «il laico teologo non è dunque più una eccezione, è la norma». Dire che per ogni cristiano è di essenziale e primaria importanza il rapporto con la Parola e l'annuncio di Cristo significava tornare all'esortazione paolina di Romani 12,8-17, in cui l'annuncio è alla portata di ogni credente senza discriminazione di sesso, razza o appartenenza sociale o geografica, riscoprendo la potenza dell'espressione petrina: «Voi, popolo di Dio tutto, siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo acquistato per annunziare le grandezze di Colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce ammirabile» (1 Pt 2,9).

Stando così le cose verrebbe da chiedersi com'è stato possibile un tale scollamento tra la teologia e il laicato:

²⁹ Cfr. G. LERCARO, *Il laico teologo*, cit.

³⁰ *L. c.*

«l'esperienza post-conciliare conferma fortemente l'imprescindibile necessità, affermata dal Concilio, di un laicato teologicamente consapevole. Ne va della natura stessa della Chiesa come Popolo di Dio, ne va della sua missione salvifica e del suo rapporto essenziale con il mondo. Negare l'impegno teologico del laicato porterebbe infatti, prima o poi, a negare la stessa teologia»³¹.

Il cardinale, invitando ad un veloce sguardo retrospettivo, faceva efficacemente notare come «il relegamento in cui la teologia era venuta a trovarsi è una specie di negazione del mondo cristiano della teologia stessa. È quella negazione – concludeva – che può chiamarsi “ignoranza”». Includere i laici nello studio – e di conseguenza nell'insegnamento – della teologia, dunque, non è una concessione auspicata da una rivendicazione di uguaglianza e di parità, quasi una dimostrazione di tolleranza o di apertura (se si pensa ad esempio al fatto che includere i laici significa, di conseguenza aprire le porte della teologia alle donne) da parte del mondo clericale, ma piuttosto «un bisogno reale che non potrà non andare continuamente crescendo»³² poiché, afferma il presule, «nessuna teologia è vera (vera, non del fatto di una verità speculativa, ma vera nel fatto che risponde alle altre realtà) se non è un fatto globalmente ecclesiale»³³.

Avere un laicato validamente formato significa, paradossalmente, permettere al magistero di essere colto e accolto nella sua autorevolezza, non una accoglienza passiva, ma dialogata e consapevole e, dunque, più autentica e piena:

«L'autorevolezza del magistero, quella che ne assicura l'accoglimento fiducioso, autorevolezza pratica, vorrei dire, implica il superamento di un autoritarismo che tentasse di imporre la convinzione senza insieme far crescere e maturare le coscienze. E questa maturazione della coscienza del Popolo di Dio non può verificarsi che attraverso una più profonda presa di contatto con la Parola e una maggiore preparazione teologica dei laici»³⁴.

³¹ *L. c.*

³² *L. c.*

³³ *L. c.*

³⁴ *L. c.*

Nel suo discorso il cardinale non lasciava sfuggire un rischio già abbastanza diffuso ai suoi tempi e ad oggi sempre più insidioso: la tendenza ad offrire al laico una sbrigativa teologia di serie B, quasi a soddisfare una penosa necessità:

«Vorremmo che quando si parla di teologia per laici o si invitano i laici alla teologia si intendesse porre a coloro che hanno capacità di ingegno e costanza di volontà non una teologia minore e di semplice divulgazione. Non si possono porre tali discriminazioni nell'unico Popolo di Dio».

Il discorso del cardinale includeva un importante – potremmo dire profetico – risvolto ecclesiologico: un laicato teologicamente consapevole «rischia di diventare sempre più un laicato contestatario, che cioè non si accontenterà più di risposte evasive e che non accetterà tanto facilmente da parte dei chierici compromessi mondani o contraddizioni col Vangelo»³⁵. Lercaro sembrava quasi preparare i chierici ad un 'confronto paritario' e a essere dunque disposti ad un maggiore ascolto ed accoglienza della prospettiva laicale teologicamente preparata e non più passivamente ricettiva. Lercaro era consapevole che gli strumenti a disposizione del laicato per lo studio della teologia erano «assolutamente inadeguati» e per questo, nella parte finale del suo discorso, indicava tre provvedimenti concreti: l'apertura ai laici delle Facoltà di Teologia e degli studi teologici più qualificati, la nascita di Istituti di ricerca davvero scientifici, la necessità di sfruttare gli strumenti già disponibili (come l'insegnamento della religione, il ruolo dei docenti nelle Facoltà teologiche, etc.) e la partecipazione responsabile agli organismi della diocesi³⁶. A distanza di più di cinquanta anni dal discorso di Lercaro buona parte di questi provvedimenti è stata realizzata. Eppure si respira ancora nell'aria

³⁵ *L. c.*

³⁶ Questi tre punti, così come i discorsi rivoluzionari e lucidi del card. Lercaro, poggiavano sulle solide basi della diretta esperienza con il Centro Studi e Ricerche religiose di Bologna (denominato Centro di documentazione), una iniziativa condotta da un gruppo di laici, guidato da Giuseppe Dossetti, parte dei quali scelse la vita monastica. Sull'esperienza della Chiesa di Bologna cfr. G. ALBERIGO (ed.), *L'officina bolognese, 1953-2003*, Bologna 2004; G. FORCESI, *Il Vaticano II a Bologna. La riforma conciliare nella città di Lercaro e di Dossetti*, Bologna 2011; M. MARCHESELLI - G. MATTEUZZI, *Laici e teologia. I vent'anni di una scuola a Bologna (1977-1997)*, Bologna 1998.

una certa insoddisfazione per lo spazio e il valore che i laici (uomini e donne) teologicamente formati hanno nella Chiesa contemporanea.

2.1 *La collocazione (professionale ed ecclesiale) del teologo laico*

La possibilità di offrire una formazione teologica qualificata ai laici in Italia si era concretizzata già all'indomani della Seconda guerra mondiale. Nel gennaio del 1945, i frati conventuali istituivano a Firenze il primo Studio Teologico per laici, ad opera di Giovanni Pipini. Dopo il Vaticano II, le scuole di teologia per laici cominciarono a proliferare in tutte le regioni italiane: nel 1978 nel Triveneto se ne registrano 32, in cui oltretutto i laici ricoprono figure di rilievo nella struttura organizzativa; in Emilia-Romagna la prima scuola di Teologia per laici nasce a Modena nel 1973, poi a Faenza e Imola nel 1976 e Bologna nel 1977. La storia della scuola di Bologna, ben documentata nel testo di Marcheselli e Matteuzzi³⁷, testimonia che questi organismi nascevano in luoghi e ambienti in cui già da tempo si faceva strada un'aria nuova e di risveglio del laicato, valorizzata e accompagnata dagli organismi diocesani.

A Bologna, ad esempio, il movimento affonda le sue radici in una serie di iniziative in cui i laici sono in prima fila con gruppi biblici, Azione cattolica, Fuci, ecc.³⁸

Le diverse scuole per laici che cominciano a diffondersi in Italia alla fine degli anni '70 non avevano valore accademico né conferivano titoli con valenza giuridica: coloro che vi si accostavano erano motivati dal solo desiderio di un approfondimento personale.

³⁷ Cfr. M. MARCHESELLI - G. MATTEUZZI, *Laici e teologia*, cit.

³⁸ Sulla nascita delle scuole di Teologia cfr. M. FINI, *Scuole diocesane di teologia in Emilia-Romagna*, in *Rassegna di Teologia* 21 (1980) 281-289; V. VANNUCCI, *Corsi di Teologia per laici in Toscana*, in *Rassegna di Teologia* 21 (1980) 476-485; G. CROSETTI, *Scuole di teologia per laici nelle Marche*, in *Rassegna di Teologia* 23 (1982) 341-348.

³⁹ «Nelle università cattoliche, in cui manchi la Facoltà di Teologia, dovrà esserci un istituto o cattedra di sacra teologia, in cui si tengano lezioni adatte anche per gli studenti laici [...]. Quanto poi ai giovani più capaci sia delle università cattoliche sia delle altre, che si dimostrino adatti all'insegnamento ed alla ricerca, essi devono essere oggetto di cura particolare ed avviati alla carriera universitaria», (Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis* (28.10.1965), n. 10).

Negli stessi anni, con la *Gravissimum educationis*³⁹ e la *Apostolicam actuositatem*⁴⁰ si aprono ai laici italiani le porte delle Facoltà teologiche⁴¹ fino ad allora riservate esclusivamente ai chierici dalla Costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* (1931). Ciononostante, i laici nelle Facoltà Teologiche restarono in minoranza rispetto ai chierici e molti di meno furono coloro che vennero assunti come docenti. Se le istituzioni accademiche di Teologia, per secoli dominio esclusivo dei chierici, si modificano necessariamente per una richiesta 'dall'alto', molto più lenta è l'accoglienza del laico teologo nella comunità scientifica e ancora più complessa la sua definizione sociale come professionista. Già nel 1967, padre Maurizio Flick, commentando il primo congresso dell'Associazione Teologica Italiana, mette in guardia dal:

«pregiudizio che considera il laico come incompetente in teologia, a cui si deve ammannire con condiscendenza soltanto la cosiddetta «teologia per laici», che in sostanza era un catechismo per adulti [...] Un corpo di teologi laici, non formati in un seminario, ma vissuti in contatto diretto con il mondo culturale contemporaneo, sarebbe utilissimo alla Chiesa»⁴².

Nel 1987 si svolge a Palermo, presso la Facoltà Teologica di Sicilia, uno dei primi convegni interamente dedicati al tema del laicato e lo studio della teologia, in vista del Sinodo sui laici. Il tema impone

⁴⁰ Ai laici, «oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida preparazione dottrinale cioè teologica, etica, filosofica, secondo le diversità dell'età, della condizione e dell'ingegno» (Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* [18.11.1965], n. 10). «Si ergano inoltre centri di 'documentazione' e di studio non solo in campo teologico, ma anche antropologico, psicologico, sociologico, metodologico, per meglio favorire le capacità di ingegno dei laici, uomini e donne, giovani e adulti, per tutti i campi di apostolato» (*ibid.*, n. 46).

⁴¹ A parte le Facoltà romane, in Italia le prime Facoltà teologiche riconosciute in base alle *Normae quaedam ad Constitutionem Apostolicam Deus scientiarum Dominus de studiis academicis ecclesiasticis recognoscendam* emanate dalla Santa Sede nel 1968, sono la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano, 1969), la Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale (Napoli, 1969), la Pontificia Facoltà teologica della Sardegna (Cagliari, 1974), la Pontificia Facoltà teologica della Sicilia (Palermo, 1981). Più tardi sorgono la Facoltà teologica dell'Italia centrale (Firenze, 1998) e successivamente la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna (Bologna, 2004), la Facoltà teologica del Triveneto, che si stacca da quella dell'Italia settentrionale (Padova, 2005) e la Facoltà teologica pugliese (Bari, 2005), che si stacca da quella dell'Italia Meridionale.

⁴² M. FLICK, *Il primo Congresso dei teologi italiani*, in *La Civiltà Cattolica* 118 (1967/I) 111-117, 116.

agli organizzatori, da una parte una cornice storica, dall'altra un'inquadratura teologica e sociologica al tempo stesso, ruotando attorno alla complessa definizione di tre aree semantiche: il teologo, il laico e la Chiesa. Rosemary Goldie, uditrice al Concilio Vaticano II e poi segretaria del *Consilium de laicis*, nel suo intervento presenta un quadro sintetico della situazione a livello internazionale, da cui emerge che l'interesse dei laici per la teologia è molto alto in larga parte dell'Europa e del Nordamerica, dove è maggiormente assicurata la possibilità di concreti sbocchi professionali⁴³. Goldie nota che uno dei nodi centrali è il fatto che i laici formati in Teologia negli ultimi vent'anni sono stati poco valorizzati sia nella comunità ecclesiale che in quella civile. Nella recente miscellanea curata da Domenico La Cerra e Sergio Tanzarella sui laici e lo studio della Teologia in Italia si mette in evidenza come la situazione italiana sia molto diversa rispetto all'estero e il problema dello sbocco lavorativo resta tutt'oggi centrale. Secondo Forcesi e Mandreoli, si tratta di un problema a due facce:

«Da un lato, il problema di coloro che si accostano alla teologia per studiarla, si seriamente, in modo sistematico, ma non in vista di un'occupazione retribuita, quanto invece di un impegno competente nella missionarietà della comunità ecclesiale, che però non trovano una Chiesa che li valorizzi. Dall'altro, coloro che si dedicano in pieno allo studio della teologia desiderando di farne la propria attività centrale e che però non hanno pressoché alcuno sbocco professionale, né come docenti e ricercatori in teologia né in attività a tempo pieno e retribuite nella comunità ecclesiale e che debbono perciò arrabattarsi in qualche maniera o rinunciare»⁴⁴.

La mancanza di sbocchi professionali adeguati per i laici teologi italiani è testimoniata anche da una indagine, riportata dagli stessi autori e condotta nell'ormai lontano 1980 da Cettina Militello che, verificando la presenza di donne laiche nell'attività di insegnamento

⁴³ Cfr. R. GOLDIE, *Laici teologi nella Chiesa cattolica*, in C. MILITELLO - C. VALENZIANO (edd.), *Laici teologi*, cit.

⁴⁴ G. FORCESI - F. MANDREOLI, *Laici e lo studio della Teologia in Italia*, in D. LA TERRA - S. TANZARELLA, *Tra autonomia e clericalismo. Laici e studio della teologia in Italia dopo il Concilio Vaticano II*, Trapani 2017.

nelle Facoltà teologiche in Italia, individuava solo due docenti stabili: Rosemary Goldie alla Lateranense e Nella Filippi presso l'Angelicum. La stessa Militello scriveva, molti anni dopo, per denunciare il perdurare delle difficoltà:

«Il lavoro teologico non è mai stato considerato tale, oggetto cioè di retribuzione. Già Rosmini lamentava i criteri con i quali si veniva chiamati a insegnare nei seminari. In quanto prerogativa dei chierici, insegnare teologia non aveva e non ha retribuzione. Un prete vive dell'altare, di che altro? Questa ipoteca rende pesantemente precarie le teologhe. Poche, pochissime accedono a una cattedra con titolo di stabilità. Poche, pochissime hanno una retribuzione adeguata. La comunità ecclesiale non investe sui cervelli più di quanto lo faccia la comunità civile. Insegnare teologia diventa così una faccenda di caparbietà, una lotta quotidiana. Molte se ne traggono fuori, dando corsia privilegiata ad altri impegni professionali. Le teologhe a tempo pieno restano invece invischiate in difficoltà mai risolte»⁴⁵.

Anche Serena Noceti conferma questa pesante difficoltà: «I problemi sono fondamentalmente di ordine economico, anche se rimangono alcune resistenze di “politica ecclesiale”. Sono pochissimi i laici che possono dedicarsi a tempo pieno allo studio della teologia»⁴⁶. Sia Noceti che Militello – e le testimonianze potrebbero essere diverse – scrivono a quarant'anni di distanza dal Concilio denunciando una situazione che ancora oggi stenta a portare i suoi frutti nonostante le premesse, il loro spessore teologico e le iniziative – purtroppo poche – valide e durature. Anche le associazioni italiane di Teologia hanno previsto sin dal loro costituirsi la collaborazione tra laici e chierici, tuttavia, come nota Piero Coda nel discorso pronunciato in occasione del ventesimo anniversario della costituzione dell'ATI: «Non si può tacere oltre sul dato di fatto che caratterizza la situazione della teologia in Italia, dove – anche a motivo della sua mancata presenza nelle Università statali – sono ancora un'esigua minoranza i laici, uomini e donne, che possono concretamente accedere all'insegnamento della teologia e, di conseguenza, alla ricerca scientifica e all'esercizio del ministero teologico»⁴⁷.

⁴⁵ C. MILITELLO, *Volte e storie. Donne e teologia in Italia*, Cantalupa 2009, 3.

⁴⁶ *Ibid.*, 57.

L'impossibilità per il teologo laico di dedicarsi alla ricerca a causa della mancanza di finanziamenti è certamente uno degli elementi che hanno scoraggiato e portato molti studiosi ad abbandonare la ricerca scientifica o a coltivarla con molte difficoltà. Inoltre, se da una parte il teologo non trova una sua collocazione professionale, se non nell'insegnamento di religione negli istituti scolastici, dall'altra sembra non avere una specifica funzione nella comunità ecclesiale. Resta ad oggi aperto il dibattito sulla possibilità dei laici di poter predicare anche durante le funzioni liturgiche, pur essendo una pratica attestata sin dai tempi della chiesa nascente, ed inoltre, come osserva Enzo Bianchi, «una partecipazione di alcuni laici scelti e abilitati in modo istituzionale non penalizzerebbe i presbiteri, non li priverebbe di qualcosa che appartiene esclusivamente a loro, ma potrebbe essere un arricchimento ai presbiteri stessi e non per la sola comunità cristiana»⁴⁸.

Anche nella recente Esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*, si mette in evidenza l'esigenza di un protagonismo più incisivo dei laici e si insiste più volte sulla «estrema importanza di un'adeguata formazione degli operatori pastorali nella dottrina sociale della Chiesa»⁴⁹, così come l'animazione della vita di comunità può essere svolta «attraverso vari servizi ecclesiali che presuppongono un processo di maturazione – biblica, dottrinale e pratica – e vari percorsi di formazione permanente» (QA 93).

Il sogno ecclesiale del *Querida Amazonia*, che vede una collaborazione più adulta dei laici, presuppone l'esigenza e l'importanza di una maggiore formazione teologica dei laici e delle donne in particolare⁵⁰.

⁴⁷ P. CODA, *ATI, quattro anni dopo. Il bilancio del presidente mons. Piero Coda*, in *Rassegna di Teologia* 48 (2007) 613-616, 616.

⁴⁸ E. BIANCHI, Introduzione, in E. BIANCHI - U. CORTONI - F. MANDREOLI - R. SACCENTI, *Anche i laici possono predicare?*, cit., 19.

⁴⁹ PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Querida Amazonia* (2.2.2020), n. 75.

⁵⁰ Anche nel documento finale del Sinodo si afferma, ad esempio, che «è necessario promuovere la formazione delle donne attraverso studi di teologia biblica, teologia sistematica, diritto canonico, valorizzando la loro presenza nelle organizzazioni e la loro leadership all'interno e all'esterno dell'ambiente ecclesiale» (n. 102).

3. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La riflessione sull'accesso dei laici alla teologia impone di allargare lo sguardo dall'ecclesiologia all'antropologia. Ripercorrendo la storia della Chiesa e dell'Occidente cristiano, emerge che la separazione tra popolo e chierici si palesa nel passaggio dalla tradizione medievale all'era moderna ed ha a che fare con «il passaggio da una teologia basata sulla Bibbia e concepita in funzione liturgica ad una teologia come scienza, praticata nelle scuole e fondata sul primato della *ratio*»⁵¹. Non si tratta semplicemente dell'istituzionalizzazione degli studi teologici, ma di un passaggio epocale, impresso anche dalla produzione letteraria⁵², che segna la fine della mistica medievale di cui furono testimoni figure di teologhe laiche come Ildegarda di Bingen, Gertrude di Helfta, Angela da Foligno e Caterina da Siena, le quali hanno elaborato una riflessione teologica «puntata non su Cristo redentore ma su una esperienza corporea, carnale, intima, di Gesù come persona viva, amante, un'esperienza esprimibile solamente nel linguaggio coinvolgente dell'eros. È questa mistica gesuologica l'ultima autentica voce del Medioevo che finisce»⁵³. Si potrebbe dunque dire che l'allontanamento del laico dalla riflessione teologica è frutto di una nuova ondata di gnosticismo che ha caratterizzato l'era moderna e che a fatica i grandi padri della Chiesa avevano acutamente respinto dalla riflessione teologica e cristologica in particolare. Riabilitare i laici alla riflessione teologica significa, in qualche modo, ricucire la frattura e superare – ancora una volta – l'antica tentazione gnostica che chiede di purificare l'esperienza religiosa e la riflessione teologica da tutto ciò che ha a che fare con la materia, con la mortalità, con il corpo. Riammettere i laici nella comunità dei teologi significa aver assimilato l'antropologia evangelica che rivela una salvezza che passa attraverso l'esperienza concreta e storica di Gesù di Nazareth. L'antropologia rivelata dall'incarnazione impone una nuova fiducia nel corpo, nella carne, e richiede una or-

⁵¹ A. SICHERA, *Ermeneutiche. Punti di vista sul confine*, Leonforte 2017, 25.

⁵² Cfr. *ibid.*

⁵³ *Ibid.*, 26.

ganizzazione sociale e soprattutto ecclesiale che superi le logiche della separazione o della repressione e cominci a fidarsi della saggezza dei corpi, di tutti i corpi poiché, come predicava il Nietzsche-Zarathustra, c'è più saggezza nella vitalità del corpo che nella migliore sapienza umana⁵⁴.

Non a caso, a chiusura degli atti del convegno sui laici e lo studio della teologia, Militello e Valenziano osservano che «esiste una analogia per niente trascurabile tra il rapporto chierici-laici e il rapporto uomini-donne»⁵⁵. In effetti, dal percorso sin qui condotto emerge che continuare a parlare del valore e della dignità dei laici rispetto ai chierici – così come parlare ancora della valorizzazione della donna rispetto al maschile – significherebbe restare ancora in una logica di contrapposizione che porta con sé tracce di un evidente complesso di inferiorità. Restando nell'analogia dei teologi siciliani, non è un caso che la formazione e l'accesso delle donne alle Università abbia reso possibile l'emancipazione del femminile (non senza lotte e campagne per la tutela delle donne), oggi capace di confrontarsi a livello paritario con gli uomini nei vari ambiti professionali e culturali. Allo stesso modo sarà – ed in parte è stata – la formazione teologica dei laici a permettere loro di dare un contributo valido ed affidabile nella comunità ecclesiale non solo nella pastorale, ma anche nella ricerca teologica.

Dossetti aveva ben intuito che è in virtù del battesimo che è possibile recuperare una ecclesiologia che supera le distinzioni (e le discriminazioni), senza annullare le differenze tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune⁵⁶. Riportando tutto alla simbolica dei sacramenti e alla loro valenza antropologica, potremmo dire che oggi si dovrebbe riscoprire l'importanza della Confermazione per il laicato. Il sacramento della Confermazione, con cui, come scrive l'Aquinate, «il cresimato riceve il potere di professare pubblicamente la fede cristiana, quasi per un incarico ufficiale (quasi *ex officio*)»⁵⁷,

⁵⁴ «Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza», in F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*, in ID., *Opere*, VI, Milano 1973, 34.

⁵⁵ C. MILITELLO - C. VALENZIANO (edd.), *Laici teologi*, cit., 333.

⁵⁶ Per maggiori approfondimenti sull'articolata ecclesiologia eucaristica cfr. C. LOREFICE, *Dossetti e Lercaro. La Chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Vaticano II*, Milano 2011.

segna il passaggio all'adulità della fede e all'appartenenza alla Chiesa. Forse i tempi sono ormai maturi per chiedere ai laici di uscire dalla dipendenza (o dalla contro-dipendenza) filiale per confrontarsi in maniera paritaria con i rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, in un confronto che non può essere più frutto di una personalità o un gruppo carismatico, ma di una adeguata e solida formazione teologica di un «esercito numeroso di laici». Ciò non è semplicemente un vantaggio per la comunità ecclesiale ma una possibilità e forse una necessità affinché anche il clero possa emergere in pienezza nella comunità ecclesiale.

Una tale prospettiva resterebbe ingenua e sterile se non si mette in conto la problematica legata al potere e se, anche qui, non si supera la logica della contrapposizione per approdare ad una prospettiva dialogica. Non si può trascurare un evidente dato di realtà: l'accesso alle gerarchie ecclesiastiche e, di conseguenza, ai ruoli di responsabilità e decisionali, presuppone (almeno) l'appartenenza al ministero ordinato. Secondo alcuni questa impasse, che richiede una lunga e lenta elaborazione, si potrebbe, in parte, *bypassare* mettendo in evidenza la «latente contraddizione tra servizio e potere»⁵⁷ in seno alla Chiesa: se, come si ripete, il potere è servizio, per non rischiare di cadere nella pericolosa discriminazione tra coloro che espletano il potere e chi si dedica al servizio, è necessaria una sana reciprocità, per cui anche il servizio deve essere potere. La reciprocità, ovviamente, deve essere reale, poiché solo un servizio come potere consente una situazione di equilibrio tra tutti i membri della Chiesa. Una riflessione che permetta di illuminare il senso e i confini del potere e gli eventuali slittamenti, in senso iper e ipo, di chi si lascia travolgere dalla *hybris* e di chi diventa passivo rinunciatario rispetto al proprio potere. Ciò non significa necessariamente che tutti abbiano lo stesso tipo di potere, ma che pur nella diversità ci sia un equilibrio tra diversi tipi di potere, che possano dialogare reciprocamente e con competenza tra di loro. A tal proposito risultano ancora attuali e illuminanti le parole

⁵⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, 72, 5, ad. 2.

⁵⁸ G. BONACCORSO, Introduzione, in R. TAGLIAFERRI, *L'altra Maria. Per una fede cristiana al femminile*, Assisi 2019, 5.

di Dossetti, secondo cui «nell'ambito della società ecclesiale è essenzialmente il sacerdozio comune dei fedeli che ha i poteri di creazione e di edificazione, di espansione della vita della Chiesa, mentre il sacerdozio ministeriale ha essenzialmente poteri ordinativi, dei poteri che regolano la distribuzione e la circolazione di questi doni creativi che lo Spirito dissemina»⁵⁹. Un tale rapporto circolare tra servizio e potere, tra laici e non laici non solo è una garanzia di vitalità per la Chiesa, ma ne permette il continuo aggiramento e adeguamento alla cultura contemporanea, di cui i laici sono portavoce più vicini e credibili, e in ultima analisi richiede una revisione profonda dell'identità della Chiesa: «come l'apertura della teologia ai laici e dei laici alla teologia costituisce un dovere urgente e imprescindibile, così essa impone a tutta la Chiesa una revisione profonda del suo modo di essere di fronte a Dio»⁶⁰.

⁵⁹ G. DOSSETTI, *Il popolo di Dio*, (Bologna, 13 e 20 gennaio 1967), pro manoscritto, citato in F. MANDREOLI, *Chi annuncia la misericordia di Dio?*, cit., 157.

⁶⁰ G. LERCARO, *Il laico teologo*, cit.